

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTI ITALIANO

domenica



Wimbledon: quinto successo di Borg

Bjorn Borg ha vinto ancora a Wimbledon, il più importante torneo di tennis sull'erba. E' ha vinto per la quinta volta consecutiva riuscendo a raggiungere un record che mai prima nessun tennista aveva realizzato. E' riuscito a battere il giovane campione americano John McEnroe in cinque magnifici set che hanno appassionato gli spettatori di Wimbledon e milioni di telespettatori. Tennis da gran spettacolo e tennis combattuto sino all'ultima palla, come dice il punteggio a favore del grande tennista svedese: 1-6, 7-5, 6-3, 6-7, 8-6. NELLO SPORT

Socialisti, comunisti e governabilità

La questione non è chiusa

Nel giro di questi ultimi mesi sono accaduti molti eventi. Fondamentali fra questi: 1) la costituzione di un governo tripartito con la partecipazione diretta del PSI; 2) le elezioni amministrative e regionali che, a un anno di distanza da quelle politiche, consentono di definire in modo molto preciso i rapporti di forza tra i partiti a conclusione di un periodo quanto mai aspro e convulso; 3) l'aggravamento dei problemi interni e internazionali e, quindi, la dimensione nuova più complessa e difficile delle scelte che si impongono.

La questione, allora, è nelle condizioni politiche attuali e sulla base dei rapporti di forza riassunti ed espressi dalle elezioni del problema dell'accesso del movimento operaio al governo non deve più essere considerato di attualità, non rappresenta più la condizione essenziale per affrontare e risolvere positivamente i gravi e incalzanti problemi nazionali?

Certo, se si pensa come Claudio Martelli (l'Avanti!) di domenica scorsa) che tale problema sarà risolto solo quando il PCI avrà consumato il suo distacco dal leninismo e da Mosca (elegante e colta metafora la quale significa che il PCI deve diventare tutt'altra cosa rispetto a quel che è), è allora evidente che la questione non la si vuole porre nemmeno.

Ma se, a sinistra, non si pensa così, allora la questione richiede una risposta che investe — guarda caso — il tema centrale della governabilità.

A cavallo del '75-'76 la governabilità — anche nell'uso corrente di commentatori politici — non certo progressisti — veniva ricercata nell'avvio, sia pur prudente, di nuovi equilibri che, in qualche modo, dovevano riconoscere una funzione di governo all'intero movimento operaio. Oggi, al contrario, da parte degli stessi ambienti si fa coincidere la governabilità con la possibilità di svincolare il governo del Paese dall'ipoteca del movimento operaio. Se, per un periodo, dire governabilità equivaleva a dire in qualche modo cambiamento — e si trattava semmai di discutere e contrattare i tempi e l'intensità del cambiamento — oggi si assiste ad un tranquillo uso di questo termine come sinonimo del fatto che « si ricomincia a fare le cose sul serio e come vanno fatte », cioè secondo i binari e gli itinerari a lungo sperimentati prima che si aprisse il problema della governabilità.

Non si tratta, evidentemente, di esercitazioni filosofiche. A dire quanto il problema sia corposo ci sono i propositi tutt'altro che nascosti, della maggioranza democristiana del preambolo. Forse scontando anche un certo declino della DC, si cerca di affidare il governo del paese ad una coalizione, entro la quale pagare anche eventuali prezzi in termini di potere, a condizione che si formi una specie di « superpartito moderato »; e così impedire che possa rinnovarsi in modo incalzante e stringente la richiesta di governo da parte del movimento operaio unito.

Non si tratta di nostre fantasie: ma di intenti più volte espressi e motivati dai leaders del preambolo, a cominciare da Bisaglia e Donat Cattin. E' chiara, allora, l'importanza della questione che abbiamo messo in evidenza: per rendere go-

Claudio Patrucciolli

A Pesaro botta e risposta tra la folla e il segretario del PCI

Berlinguer ribadisce e spiega il no alle misure del governo

Come partito operaio non possiamo consentire con una politica che fa pagare la crisi solo ai lavoratori e non ci libera dal ricatto alterno di inflazione e recessione - La profonda differenza con i provvedimenti del '76-'77

Dal nostro inviato
PESARO — Le ragioni che spingono il PCI a non accettare la linea generale e la sostanza delle recenti misure, economiche del governo — e a dare battaglia in Parlamento per una loro sostanziale modifica — sono state sottolineate ieri pomeriggio a Pesaro dal compagno Enrico Berlinguer nel corso di un incontro-dibattito svoltosi nella grande Piazza del Popolo affollata di migliaia di cittadini e di lavoratori, di giovani e di donne. Al centro del vivace botto-risposta (a centinaia le domande erano state raccolte soprattutto da radio e TV private) numerosi temi: la situazione del Paese e le questioni internazionali, i rapporti tra i partiti e la formazione delle giunte, il ruolo e le proposte dei comunisti per fronteggiare la crisi. Cerchiamo di seguire il filo delle risposte di Berlinguer partendo appunto dalla valutazione delle caratteristiche di questa analisi.

La crisi di fronte alla quale ci troviamo — ha detto anzitutto il segretario del PCI — non è una crisi congiunturale e non è nemmeno solo una crisi economica: essa colpisce le istituzioni, il rapporto dello Stato e dei partiti con i cittadini, le regole stesse della convivenza, le idee e i valori dominanti di questa società. Ciò va sempre ricordato per capire poi le reazioni che di fronte ad essa hanno in particolare gli operai e i lavoratori e soprattutto i giovani e le donne.

Per quanto riguarda l'economia, la crisi consiste nel fatto che il sistema non è capace di risolvere contemporaneamente i problemi dello sviluppo produttivo e dell'occupazione, e quello della stabilità della lira. Se per un certo periodo riesce a garantire la crescita produttiva, immediatamente si avvia un processo inflattivo che diviene rapidamente incontrollabile. Così è accaduto negli ultimi dodici mesi: di fronte alle cifre dell'aumento della produzione industriale, che certamente non consentono di parlare di stagnazione in Italia (e nelle Marche), abbiamo le cifre di una inflazione che ha raggiunto il 21 per cento. D'altra parte, se si continuano a usare per l'inflazione le ricette tradizionali (il cosiddetto raffreddamento), im-

mediatamente entrano in crisi la produzione e l'occupazione. I provvedimenti del governo — ha rilevato qui Enrico Berlinguer affrontando indirettamente il tema oggetto di decine di quesiti dei pesaresi — sono esattamente di questo tipo: non frenano cioè i prezzi, e non garantiscono l'aumento della produzione e dell'occupazione. E comunque lasciano il Paese sotto la doccia scozzese di inflazione e recessione. E si colpiscono inoltre i redditi dei lavoratori.

Berlinguer ha replicato a questo punto a chi tenta di cogliere una contraddizione tra il nostro atteggiamento di oggi e quello che assumemmo nell'autunno del '76, quando sostenevamo con l'astensione il governo allora in carica. C'è una grande differenza — ha detto — tra i provvedimenti presi allora e quelli approvati dall'attuale governo. L'aggiornamento di politica finanziaria ed economica del '76-'77, invece di intaccare i salari, ne garantì fino a tutto il '78 il

g. f. p.
(Segue in penultima)

Addebiti specifici ai capi dell'Autonomia

Ora accuse di omicidi e rapine per gli imputati del «7 aprile»

Oreste Scalzone: tentato omicidio durante l'assalto a una banca; Franco Piperno: 5 azioni dinamitarde; Toni Negri: un delitto, rapine e traffico di tritolo

ROMA — Oreste Scalzone è anche imputato di tentativo di omicidio. Franco Piperno di cinque azioni dinamitarde. Toni Negri di un omicidio, di un tentativo di rapimento, di due rapine e poi ancora di altre azioni « minori », come il traffico di tritolo e di documenti falsi.

Ecco i delitti che alimentano l'inchiesta 7 aprile. Sotto l'ombrello delle imputazioni generali di « insurrezione armata » e di « banda armata » e di « associazione sovversiva »: ora sono stati collocati e messi in ordine tutti i fatti specifici addebitati ai tre capi dell'Auto-

nomia e agli altri personaggi coinvolti nelle indagini sul terrorismo. Con nuovi mandati di cattura spiccati un paio di settimane fa, il giudice di Roma Gallucci ha in pratica compiuto un bilancio del lavoro iniziato l'anno scorso dal PM di Padova Calogero, poi passato alla magistratura della capitale e via via arricchito dalla lunghissima confessione di Carlo Fiorini.

Una ricostruzione complessa e minuziosa. Ci siamo noi i fatti principali. Il 6 marzo del '73 tre rapinatori assaltano una banca di Medano Olona (Varese). Quando stanno per scappare arriva la polizia: un appuntato e due agenti. Per mettersi in salvo i banditi lanciano contro la pattuglia una granata: l'ordigno scoppia, ferisce persone restano ferite. Quella è un'azione per l'autofinanziamento della struttura militare occulta dell'Autonomia, racconta Fiorini. E fa i nomi: Domenico Zinga e Antonio Scatolini, più un terzo sconosciuto, facevano parte del commando.

Oreste Scalzone coordinò l'impresa. Da qui l'imputazione di tentativo di omicidio, formulata dal giudice Gallucci, per tutti e tre. Scalzone, in particolare, sarà processato per avere avuto il ruolo di « promotore e organizzatore » dell'azione, compiuta « per l'eccessiva di cui era dirigente ». Franco Piperno, si legge in uno dei mandati di cattura, è imputato assieme a Valerio Morucci e a Jaroslav Novak di cinque azioni dinamitarde.

Sergio Criscuoli
(Segue in penultima)

Manifestazione di autonomi a Cosenza con l'imputato venuto da Roma

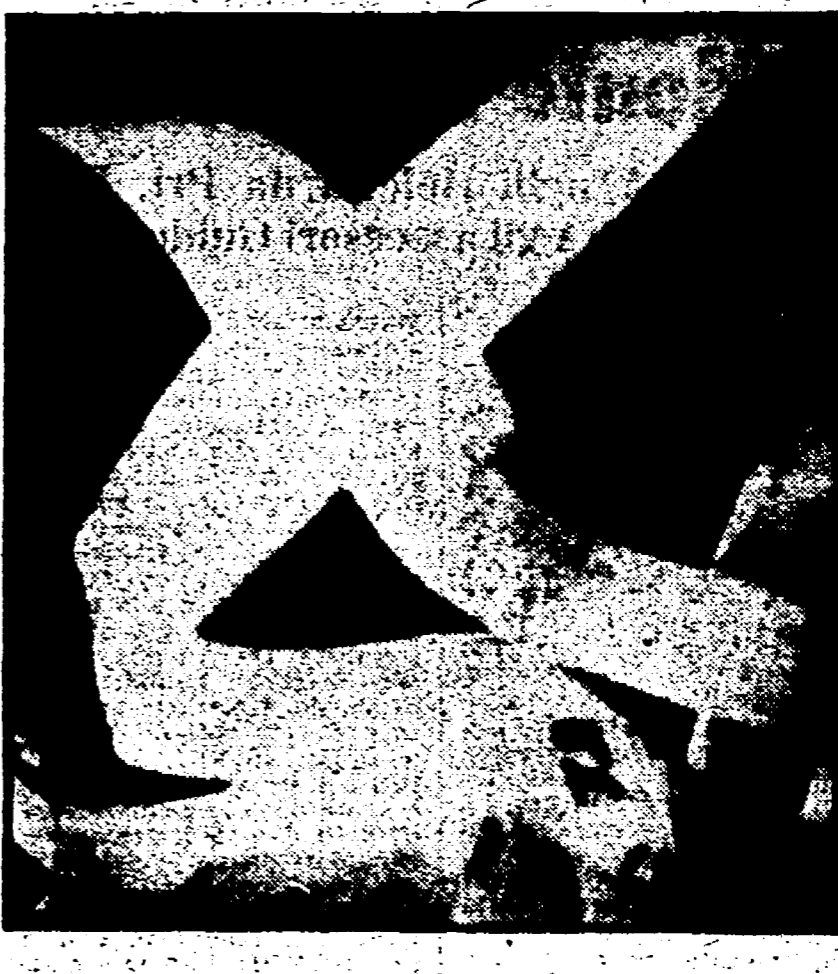
Piperno torna in piazza e minaccia magistrati, giornalisti e comunisti

«Loro devono pagare tutto...» Mancini: «Ha vinto la ragione sulla barbarie...» Chiesta la liberazione di tutti gli imputati del 7 aprile - Più prudente Pinto

Sottoscrizione: superati i due miliardi e mezzo
La sottoscrizione per la stampa comunista ha già superato i due miliardi e mezzo (2 miliardi 675 milioni 500 mila e 75 lire per la precisione). Rispetto alla stessa data dello scorso anno è stata raccolta mezzo miliardo in più. 28 Federazioni hanno superato il 20 per cento dell'obiettivo. Egualmente risultato è stato raggiunto dall'Emilia e dalla Val d'Aosta. Anche le Federazioni di Benevento, Foggia, Lecce, Lissa, Trapani, Firenze, Livorno, Catanzaro, Terni, Crema, Oristano, Siena, Agrigento, oltre che le altre giunte già raggiunte da diverse Federazioni emiliane.

Dal nostro inviato
COSENZA — Il corteo degli autonomi al grido di « Piperno è libero, ora fuori tutti gli altri » rientra in piazza dei Braxi e dopo un girotondo, entra nel palazzo del Comune. Una signora-bene si lascia andare: « Oh quanto bella giornata, la tanto criminalizzata gioventù... ». E quelli gridano: « pagherete caro, pagherete tutto ». Da lassù, affacciato al parapetto che sorge sul cortile interno, appare il protagonista, l'imputato Franco Piperno, scortato da un gorilla in jeans, giacca di pelle nera, occhiali scuri e un foulard stretto al collo. E' presente Giacomo Mancini, che lo guarda rassicurante. E lui comincia: « Sì, sono libero, m'hanno scarcerato. Ma loro devono pagare. Ho lasciato la galera e sono un po' di tempo per chi è rimasto dentro, prima di detto per quelli del aprile. Ma loro devono pagare. Avverto anche come dei troci, attorno a noi: c'è chi è in carcere, chi latitante. E loro devono pagare. Loro che pretendono la mia gratitudine per

essere uscito. Sia chiaro: non solo non devo ringraziare coloro ma dico che devono render conto ». La voce roca non attena la minaccia. L'iterazione, quel continuo sottolineare, è voluto. Chi è che deve pagare? « Le cose deve rispondere? L'imputato Piperno si spiega subito, e sembra che dia istruzioni. Devono pagare i giudici e che hanno mandato in galera della gente che non ha commesso alcun delitto. Hanno fabbricato false perizie, inventato prove. Come è possibile che se la cosa avessero? Deve pagare il PCI, definito « il responsabile della campagna di repressione, da quando essa ha avuto inizio ». Devono espellere i giornalisti (« avete visto cosa ha scritto l'Unità il giorno della mia scarcerazione... »), tutta la grande stampa che alla repressione e ha dato una copertura complice ». Il professoro Piperno, così lo chiamerà per Mancini, ora arriva al dunque: promette la sua assistenza. Vani sembrano accenti. Ha una paura, stadia la frase e quella che sceglie con abilità rievoca egualmente sinistra: « Io non di-



DC-9: recuperato un pezzo di carlinga di un jet militare

Le voci e gli interrogativi ancora senza risposta sulla tragedia del DC9 dell'Avia, si infittiscono. Oltre agli oggetti forse appartenenti ad un jet militare americano già recuperati tra Roma e Ustica si è saputo ieri che uno dei pezzi di carlinga recuperato sabato scorso, in mare, anche un pezzo di carlinga lungo sei metri e non appartenente all'aereo civile inabissatosi con il carico di passeggeri. Il relitto in questione era stato trasportato a Napoli e ora pare che non se ne sappia più nulla. Resta una spiegazione da parte americana. Diversa da quella del DC9, il colere e per meccanismo di attacco.

Il regime delle «veline»

Dopo aver visto i giornali di ieri possiamo, anzi dobbiamo, sciogliere il riserbo che per serietà politica e professionale avevamo inizialmente osservato, e raccontare ai nostri lettori la seguente squallida cronaca di regime.

A metà del pomeriggio di venerdì alcuni colleghi di giornali indipendenti ci hanno informato che dal tavolo di un noto giornalista, che esercita la professione di fabbricatore di « soffiato » per conto del palazzo dc e alleati, era partita una «velina» che raccontava dettagliatamente l'andamento dei lavori della direzione del PCI. Vi si dicevano cose a effetto ma del tutto bugiarde: ad esempio, che Natta aveva «processato» Lama e che questi aveva offerto le proprie dimissioni da segretario della CGIL.

Quelli stessi colleghi, gelosi del loro decoro professionale, hanno ignorato o hanno riferito come improbabile tale «rivelazione». Altri, e non pochi, invece ci si sono gettati sopra costruendo ampi servizi, grossi titoli e perfino aperture di prima pagina. Ma forse non è giusto dire che si sono gettati sulla «rivelazione»: più esattamente l'hanno considerata una direttiva e si sono accodati. Nessun giornale serio dovrebbe raccogliere e tanto meno accreditare una pseudo notizia, dall'origine oscura.

Da parte nostra possiamo garantire ai nostri lettori che nella direzione del PCI si è discusso e definito il giudizio sui provvedimenti governativi: questo è stato sistematico nella dichiarazione del compagno Chiaromonte; che il compagno Natta non ha neppure preso la parola; che il compagno Lama non aveva alcun motivo e non è neppure sognato di parlare di dimissioni.

Che dire dell'episodio? Da qualche tempo, in Italia, c'è puzza di regime docché si è deciso di non sopportare l'esistenza di una vera opposizione e, non potendosi battere sul campo, si cerca di aggredirla con le menzogne e le procazzioni. Sono segni di degenerazione profonda. Quando il parloso dell'informazione, già viziato dalla crisi economica e da guerre di poteri, viene avvelenato, manipolato, ricattato per via sotterranea c'è da temere per la libertà.

Martelli l'elegante

Colpiti dalla sua insolita eleganza e dal profondo spirito di verità che la permea, riferiamo — per il godimento dei nostri lettori — la seguente presa dell'on. Claudio Martelli:

« E' la politica di Berlinguer che ha surrealistamente di contrapposizione per il terreno unitario per un'occasione, quello stesso. Nel transito andantino Berlinguer ha fatto di fare del sindacato il pappone della crisi, ora lo vorrebbe pappone. Lo stile insistentemente delle procazzioni a Berlinguer, uno stile di milizia operaia pragmatico non è dunque un incidente: è il frutto di una campagna anticomunista ».

« Dal che si può dedurre: 1) che è stato Berlinguer a provocare i sindacati nella loro unità minaccando la scala mobile; 2) che basta essere contrari a quella furibonda misura di giustizia sociale che è il tacet per essere considerati comunisti; 3) che la Italia c'è un teatralmente grande momento di milizia comunista. Questo può cadere la serietà di questi frasi e le obiettività di chi le ha pronunciate (membro della Direzione del PSI) ».